



LAVORI IN CORSO

DISCIPLINAMIENTO SOCIAL Y VIDA COTIDIANA
EN LA ÉPOCA DE LA CONFESIONALIZACIÓN
(1564-1665)

ANDREA ARCURI*

Lo studio qui presentato, condotto nell'ambito dei programmi di dottorato in "Historia y Artes" (Universidad de Granada) e in "Scienze del Patrimonio Culturale" (Università degli Studi di Palermo), sotto la direzione dei professori Inmaculada Arias de Saavedra Alías e Daniele Palermo, mira ad analizzare alcuni dispositivi di disciplinamento sociale ed ecclesiastico nei regni di Granada e di Sicilia – con particolare attenzione alle arcidiocesi di Granada e di Monreale – nell'età della confessionalizzazione, precisamente a partire dal 1564, anno in cui in Spagna i deliberati conciliari di Trento vennero adottati come leggi ufficiali del regno.

La ricerca si inserisce, pertanto, negli ambiti teorici del disciplinamento sociale e della confessionalizzazione, esaminati, però, alla luce delle significative critiche che negli ultimi anni sono state avanzate nei confronti dei due paradigmi. Alcuni postulati di questi quadri teorici, infatti, sono stati oggetto di ampie discussioni all'interno del mondo accademico: dall'eccessivo livello di astrazione del concetto della confessionalizzazione, per questo definito "funzional-riduzionista", al tema della sopravvalutazione del ruolo dello Stato (*top-to-bottom process*) e, conseguentemente, della scarsa attenzione de-

* arcuri1989@libero.it

dicata all'analisi dei fenomeni di "autoconfessionalizzazione" e "autodisciplinamento" dal basso. Ma soprattutto, ed è quello che maggiormente interessa in relazione con la mia ricerca di dottorato, gli studi critici degli ultimi anni hanno messo in dubbio l'efficacia reale del processo di disciplinamento sociale, analizzandone i limiti e il suo presunto carattere egemonico. Questa è la lente attraverso la quale ho cercato di osservare le forme del disciplinamento ecclesiastico tra Granada e Monreale, mediante lo studio dei manuali dei confessori e penitenti editi nei due ambiti geografici – una parte importante del lavoro verte sul sacramento della confessione quale strumento fondamentale del disciplinamento dei fedeli in ambito cattolico –, delle visite pastorali nelle due arcidiocesi, intese come momento privilegiato delle attività di controllo e ispezione delle autorità ecclesiastiche nella realtà locale, infine della predicazione nelle due realtà territoriali prese in esame, attraverso l'analisi dei sermoni a stampa e manoscritti.

L'analisi del sacramento della confessione come fattore di disciplinamento, dunque, rappresenta una parte fondamentale del lavoro di ricerca. Una delle maggiori difficoltà per chi affronta lo studio della penitenza risiede nella scarsità di informazioni che le fonti esistenti sul tema, nonostante l'ampiezza della documentazione, possono apportare ai fini di una ricostruzione del funzionamento del sacramento e degli effetti che ebbe sulla vita quotidiana dei fedeli nelle società cattoliche dell'Età Moderna; difficoltà ovviamente legate all'inviolabilità del sigillo confessionale. Nonostante ciò, i manuali per confessori e penitenti ci permettono di poter avanzare ipotesi sui meccanismi concreti della prassi confessionale. In tali opere, si forniscono con dovizia di particolari le informazioni e i consigli rivolti al confessore su come condurre la confessione, in particolar modo l'interrogatorio dei penitenti, con l'indagine meticolosa degli aspetti familiari, sessuali, professionali di ogni singolo fedele. I manuali risentono, e questo è un dato importante da segnalare, del contesto in cui nascono; non si tratta semplicemente di astratte opere teologiche avulse dalla realtà locale: per citare solo un esempio, il gesuita Antonio Fernández de Córdoba, autore di uno dei manuali consultati in questa ricerca, la *Instrucion de Confesores* (1623), calibra la sua opera sulla base della specificità sociale e professionale della città di Granada.

Le fonti consultate hanno permesso di identificare da un lato i modelli di comportamento che la Chiesa volle inculcare e dall'altro le attitudini che tentò di reprimere. I manuali, di fatto, presentavano un obiettivo "doppio": disciplinare i fedeli e al contempo "formare" i ministri del sacramento. Da questo punto di vista rappresentarono, dunque, un mezzo per uniformare la società e parallelamente "uniformare" coloro che erano chiamati a questo compito, ovvero i confessori.

Per quanto riguarda i due ambiti geografici della ricerca non si sono riscontrate particolari differenze, senonché, in alcuni casi, i manuali siciliani presentano una struttura meno complessa rispetto alle fonti spagnole. Tendenzialmente sono meno estesi, possiedono un formato più piccolo (normalmente il dodicesimo), e un linguaggio più "semplice", il che ci lascia supporre che fossero destinati a confessori poco qualificati, magari delle aree rurali più interne. Allo stesso tempo occorre dire che nella penisola italiana, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, ebbe luogo una vera e propria "invasione" di manuali spagnoli, di modo che l'eventuale mancanza di manuali più "solidi" potesse essere compensata attraverso la lettura di opere provenienti dalla Spagna.

Se il disciplinamento sociale rappresentò «l'arte del dominio attraverso la propaganda» (A. PROSPERI, "L'inquisitore come confessore" in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Paolo Prodi, Bologna, il Mulino, 1994, p. 224), allora anche i manuali dei confessori costituiscono, in quanto opere di letteratura confessionale, una tipologia di fonti meritevole di essere presa in considerazione per comprendere alcuni aspetti di tale processo.

Allo stesso modo, l'indagine sui sermoni – ancora in fase incipiente – si concentra principalmente sui modelli di comportamento religioso e sociale proposti dal pulpito. Nelle prediche, come segnala R. Rusconi (a cura di, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana (da Carlo Magno alla Controriforma)*, Torino, Loescher, 1981, *Prefazione*, p. 12), la presentazione di comportamenti individuali e collettivi da rifiutare, così come quelli da approvare, è intensamente contrassegnata dalla sostanziale «accettazione dei presupposti e delle implicazioni della cultura, della ideologia, della mentalità che sono espressione della classe dominante di una determinata epoca». Le

prediche, pertanto, si rivelano fonti preziose per lo studio dei tentativi di costruzione del consenso (religioso, culturale, sociale, politico) messi in atto dalle autorità ecclesiastiche e delle strategie di disciplinamento del comportamento dei fedeli.

Le altre fonti prese in esame sono le visite pastorali nelle due arcidiocesi, Granada e Monreale, con l'obiettivo di cogliere la natura degli interventi diocesani sulla realtà locale: aspetti di disciplinamento in primo luogo, ma anche le resistenze che le realtà locali opponevano.

La stretta correlazione che i canoni conciliari più volte presentano tra *visitatio* e *correctio* ci dà testimonianza dell'importanza delle visite come strumento di conoscenza, controllo e regolamentazione della realtà locale. Le visite rappresentano, dunque, un momento significativo di ispezione tanto della condotta dei fedeli quanto del clero. Tuttavia occorre segnalare che una lettura centrata unicamente sugli aspetti di disciplinamento non è sufficiente per comprendere la complessità dell'istituto visitale. La visita abbraccia sfere distinte (religiose, giuridiche, economiche), costituisce un istituto pastorale e amministrativo che risponde a una molteplicità di propositi e, conseguentemente, presenta una grande eterogeneità di informazioni. Sebbene gli aspetti di disciplinamento rappresentino il perno dell'analisi su cui ho condotto la ricerca in questi mesi, al contempo ho cercato di tracciare un quadro che tenesse in conto tale pluralità.

Diversi sono gli elementi che rendono possibile la comparazione tra la realtà granadina e quella monrealese: innanzitutto la ricchezza della documentazione, che permette un esame degli interventi diocesani e degli eventuali cambiamenti nella realtà locale; in secondo luogo alcune analogie tra i due ambiti: due sedi metropolitane in territori di patronato regio, due arcidiocesi riccamente dotate; in merito a quest'ultimo aspetto risulta molto significativo il fatto che l'arcidiocesi di Monreale fosse di quasi esclusivo appannaggio di vescovi spagnoli.

Occorre segnalare che, per quanto riguarda l'arcidiocesi di Monreale, registriamo una quasi totale aderenza all'obbligo tridentino della visita annuale o biennale. Allo stesso modo un'analogia diligenza la riscontriamo nell'attività sinodale. Al contrario, per l'arcidiocesi di Granada, la frequenza delle visite appare più marcata negli anni immediatamente successivi al

Concilio di Trento, per poi scemare, già a partire dalla prima metà del Seicento. Per ciò che attiene ai sinodi, invece, risulta sorprendente che nell'arcidiocesi di Granada sia stato celebrato un solo sinodo in tutta l'Età Moderna, quello del 1573 (il secondo si terrà soltanto nel 1952). Ciò nonostante le visite granadine, soprattutto quelle degli arcivescovi Pedro Guerrero, Pedro de Castro y Quiñones e Martín Carrillo Alderete, appaiono dense di volontà riformatrice: ne è testimonianza la meticolosità e la rigidità con la quale i prelati conducono la *visitatio hominum* e provvedono alla correzione degli "abusi" del clero e dei fedeli, con particolare riguardo ai temi del concubinato laicale e clericale (si riscontrano innumerevoli casi), dell'usura, del gioco, dell'osservanza precetti della Chiesa. Particolare attenzione viene dedicata, poi, all'imposizione del modello tridentino del matrimonio: pubblicazioni, dovere di celebrare dentro la chiesa, controllo dei gradi di parentela ecc. In entrambe le arcidiocesi si insiste molto sulla preparazione del clero – venivano condotti degli esami accurati al riguardo – e sul dovere di discutere settimanalmente i casi di coscienza.

I risultati della ricerca, fin qui, ci permettono di affermare che, al netto delle critiche e delle nuove prospettive con le quali la storiografia ha cominciato a guardare ai fenomeni di disciplinamento dell'Età Moderna, si produsse uno sforzo ingente da parte delle autorità ecclesiastiche per uniformare le realtà locali al modello tridentino e per correggere gli "abusi" del clero e dei fedeli. Questo sforzo è tangibile, le fonti lo testimoniano. Le sanzioni e le pene imposte durante le visite e contenute nei decreti certificano tale volontà di "correzione". Occorre però riflettere, al contempo, sul carattere "reiterativo" di molte disposizioni. I memoriali di visita lasciati dai visitatori ai vicari delle parrocchie tanto granadine quanto monrealesi a volte contengono gli stessi avvisi, ripetuti nel corso delle varie ispezioni. Ciò appare il sintomo di una effettiva difficoltà nel far eseguire gli ordini, il segno di una tensione tra la volontà del vescovo di uniformare e la resistenza del clero e dei fedeli locali. In alcuni si è riscontrata una reticenza tanto dei fedeli quanto del clero rispetto agli interrogatori dei visitatori nel corso della "visita segreta", tale quasi da ipotizzare un mutuo accordo tra le due componenti nel non rivelare i "peccati pubblici". Altresì inefficaci, in diversi casi, si rivelarono gli sforzi dei visitatori per estirpare pratiche e rituali "folclorici": nelle vi-

site pastorali di Monreale si ripetono incessantemente disposizioni sempre più severe contro le prefiche, che con tutta evidenza non sortirono i risultati che le gerarchie ecclesiastiche auspicavano. Questo tema, ovvero l'efficacia del disciplinamento nel lungo periodo, senza dubbio richiede un supplemento di analisi e di ricerca. Ciò nonostante possiamo segnalare che, a dispetto dei possibili limiti dei due paradigmi, confessionalizzazione e disciplinamento sociale sembrano essere ancora dei quadri teorici "forti", delle ipotesi interpretative valide per comprendere alcuni dei processi fondamentali della prima Età Moderna.